

Parere favorevole dei dipendenti all'intesa siglata con la direzione

Gli abitanti del Giglio commentano la fuga di Freda

Lebole: accettata l'ipotesi d'accordo Ora inizia l'operazione risanamento

In tre anni l'occupazione diminuirà di 568 unità - Esodi volontari e prepensionamenti - Molti impiegati dovranno decidere se passare alla produzione o lasciare il lavoro - Perplessità su alcuni punti

Seminario del PCI da oggi a Bagno di Gavorrano con Gruppi

GROSSETO — Promosso dalla federazione del PCI oggi e domani nei locali della Casa del popolo di Bagno di Gavorrano si svolgerà un seminario di studio per compagni dirigenti di sezione, di zona e impegnati nelle varie associazioni di massa. Le lezioni saranno tenute dal compagno Luciano Gruppi, del comitato centrale e direttore della scuola nazionale di partito « Palmiro Togliatti » di Frattocchie.

Questo il programma dei lavori: oggi alle ore 15.30 introduzione sul tema: « Il leninismo e il PCI, aspetti e problemi storico-teorici ». Domani alle ore 9.30: « Il partito nuovo oggi: dalla svolta di Salerno al partito di lotta e di governo »; alle 14.30 lavoro in gruppi di studio, alle 17 dibattito e alle 19 conclusioni.

AREZZO — « E' un accordo che offre grosse possibilità di risanamento ». Così Guadagni, parlando a nome dei sindacati tessili aretini, ha concluso l'introduzione all'assemblea della Lebole sulla ipotesi di accordo siglata con la direzione della azienda nella tarda serata di martedì. E' stata una assemblea che ha camminato sul filo del rasoio: né ottimismo né pessimismo, nessuna contestazione ma un'attenta analisi di ogni caso. In ogni caso la riserva sull'accordo è stata sciolta, le opereie hanno votato sì all'ipotesi. La situazione alla Lebole non è certo facile. Non lo era prima dell'accordo non lo è nemmeno adesso.

Il piano dell'azienda che i lavoratori hanno ieri mattina accettato contiene degli obiettivi indiscutibili, primo fra tutti quello del risanamento. Ma sulla possibilità di attuarlo fino in fondo esistono perplessità, tra i lavoratori, come nei sindacati e tra le formazioni politiche. Quello che preoccupa è maggiormente il rapporto consequenziale deciso dall'azienda tra risanamento e riduzione dell'occupazione. Meno posto di lavoro, cioè, appaiono la condizione per risanare. E la preoccupazione che si perdano posti di lavoro soltanto per « un'ipotesi » di risanamento è comune a molti.

« Rimane il fatto — ha detto Guadagni — che alla Lebole non si possono lasciare le cose così come stanno. Questa è una fabbrica che perde quattro milioni e mezzo per addetto all'anno. Occorre eliminare queste perdite, introdurre cioè modificazioni strutturali o alla Lebole non c'è prospettiva per nessuno ». E' questa consapevolezza che ha mosso i sindacati nelle trattative dei giorni scorsi. « I nostri obiettivi sono due, ha detto Guadagni, risanare la azienda e difendere l'occupazione. Il raggiungimento del primo è la condizione per realizzare il secondo ».

L'accordo non è definitivo e fino all'81 ci sarà un continuo confronto con la direzione per l'attuazione del piano. « Il valore dell'accordo, ha sottolineato Guadagni, sta anche nella possibilità che i lavoratori avranno di entrare nel vivo dei problemi della azienda, di controllare, ogni trimestre, come procede la opera di risanamento, che non è così più affidato esclusivamente ai manager ». Il sindacalista ha poi illustrato all'assemblea i particolari dell'accordo. « Si perderanno in

tre anni 568 posti di lavoro. Questa cifra non è definitiva in quanto fino a pochi giorni fa erano 616 e dopo alcuni nostri controlli sono scesi a 568 e non è detto che non possano scendere ancora. In ogni caso non ci saranno licenziamenti. E non è cosa da poco questa, ha sottolineato Guadagni, tenendo conto delle posizioni della direzione Lebole di qualche giorno fa ».

Il primo dato su cui riflettere è quindi questo, il calo dell'occupazione. Guadagni ha sottolineato che per la Lebole non si tratta di niente di nuovo poiché questa fabbrica, con il blocco del turn-over, ha già perso, in sei anni, 500 posti di lavoro.

Come avverrà adesso questa ulteriore diminuzione dei posti di lavoro? L'accordo prevede, con il ricorso alla 675, tre tipi di operazione: prepensionamento, esodo incentivato, passaggio in produzione. Il prepensionamento sarà rapportato agli anni maturati dall'azienda, anziché al servizio, carico familiare. Guadagni nella parte conclusiva della sua introduzione ha affrontato uno dei punti centrali dell'accordo e cioè le garanzie occupazionali. In primo luogo l'organico della Lebole, al 31 dicembre 1981, non potrà essere al di sotto delle 3.920 unità. Questo minimo è indiscutibile ed anzi l'azienda si impegna a ricoprire eventuali posti rimasti scoperti con prepensionamenti e gli esodi volontari.

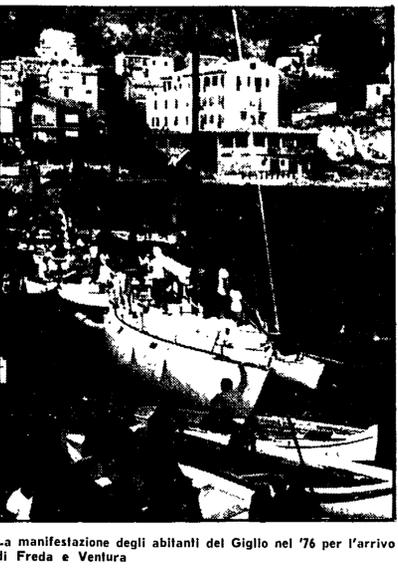
C'è poi l'impegno dell'ENI ad azione per lo sviluppo dell'occupazione nel territorio aretino. « Queste iniziative, si è chiesto Giardini, della FULLTA nazionale, l'ENI le farà davvero? ». La risposta non può essere che nella capacità di lotta del movimento operaio. « Si è aperto un nuovo campo di intervento, ha detto Giardini. I lavoratori occupati non lottano soltanto per sé stessi ma per i giovani, per l'intera economia del territorio ».

E' interesse dei lavoratori, ha detto Giardini, dimostrare che risanare è possibile, e non come si è detto, battere l'ostilità di governo e Confindustria verso le aziende tessili a capitale pubblico. Con l'accordo alle Manifatture Cotoniere Meridionali di Salerno e alla Lebole di Arezzo si è entrati in una fase nuova per ciò che riguarda l'ENI. Qualcosa si è finalmente mosso e si tratta adesso di andare ancora avanti ».

Giardini ha dato notizia di un coordinamento delle aziende tessili dell'ENI per la prossima settimana e dell'apertura a novembre di una nuova fase di lotta con 8 ore di sciopero. Per la Lebole Giardini ha espresso la necessità di conservare la massima unità e solidarietà nello stabilimento ed ha rivolto un appello alle opereie e perché sia proprio il movimento operaio a dare il segnale di un'azione di massa, a scendere in campo, a dare il segnale di un'azione di massa, a scendere in campo, a dare il segnale di un'azione di massa.

«Lui ha preso il volo mentre noi siamo ancora sotto processo»

Il 20 novembre si terrà il ricorso dopo la condanna dei 31 democratici isolani. Sconcerto e indignazione per la fantomatica scomparsa del neofascista



La manifestazione degli abitanti del Giglio nel '76 per l'arresto di Freda e Ventura

GROSSETO — Amare considerazioni intrecciate a sconcerto si registrano all'Isola del Giglio, dinanzi alla notizia della « fantomatica » scomparsa dal suo rifugio di Capozzaro del neofascista Franco Freda massimo imputato nella strage di piazza Fontana. Infatti, mentre Freda è « uccel di bosco », i 31 democratici (uomini, donne e giovani) del Giglio dovranno comparire nuovamente il 20 novembre prossimo alla « sbarra » a Firenze.

Il ricorso è stato presentato contro la sentenza di condanna a 30 giorni con la condizionale, emessa dal tribunale di Grosseto l'8 marzo scorso. Questa sentenza del giudice Grosseto viene giudicata contraddittoria in quanto pur riconoscendo che gli imputati erano mossi da « motivazioni di profondo contenuto sociale », derubricarono il capo di imputazione di « blocco del porto » per condannarli invece alla pena di « interruzione di pubblico servizio ».

La vicenda giudiziaria che vede implicati questi cittadini della piccola isola toscana ha preso le mosse dalle proteste per la decisione assunta dalla corte di appello di Capozzaro di inviare al Giglio, per decadenza dei termini del

la carcerazione preventiva, il soggetto obbligato, fino al momento della ripresa del processo il neofascista Freda.

Era la fine dell'agosto 1978: al Giglio si trovavano, per trascorrere le vacanze, migliaia di turisti italiani e stranieri. Quella decisione venne ritenuta dagli isolani offensiva non solo per il Giglio.

Fu questa la vera sostanza della « rivolta dell'isola del Giglio »: una protesta tesa a lamente a richiamare le autorità dello Stato a sollecitare e portare definitivamente alla luce, per punire e perseguire i mandanti e gli autori di uno dei più gravi e oscuri episodi della strategia della tensione. Una manifestazione unitaria di popolo, un'iniziativa nazionale tra le più significative che la popolazione giligiese visse con fermezza e determinazione raccogliendo la solidarietà e il fermo appoggio di tutte le forze democratiche ed istituzionali della Maremma, della regione e del paese. Ed è stato anche grazie a quella interruzione di « pubblico servizio ». Al clamore che il gesto suscitò venne stabilito di iniziare il processo per il 18 gennaio dell'anno scorso.

Ribadite le tesi già espresse dal PCI

Anche i socialisti condannano la sortita dc sul Fabbricone

I democristiani avevano proposto la cogestione - I partiti della sinistra invece intendono portare avanti quanto emerso dalla conferenza di produzione

PISA - Denunciate 17 persone

Irruzione della polizia in una bisca clandestina

PISA — Alle 2 di notte erano ancora inchiodati intorno al tavolo verde ma la sfera della roulette non si è fermata su nessun numero: hanno perso tutti, compreso il banco, ha vinto la polizia. Due agenti della squadra mobile della questura di Pisa sono entrati nella bisca, hanno fatto man bassa di fiches e soldi ed hanno accompagnato tutti in questura. E' finita così l'attività di una bisca clandestina organizzata a Pisa in una rivendita di vini « a meschia di vini toscani » in via Cavale 2.

17 persone si sono viste recapitare un avviso di comparizione a gioco d'azzardo ed il proprietario ed il cameriere hanno avuto l'aggravante prevista dal codice penale di « gioco d'azzardo in esercizio pubblico ».

PRATO — Il problema del Fabbricone e del suo futuro, è uno dei maggiori problemi di carattere sociale ed economico che si trova ad affrontare la realtà pratese, le sue forze politiche e sociali, lo stesso comune di Prato. E' una questione che trascende i confini comunali, per investire temi di più ampia portata come il ruolo delle partecipazioni statali nell'industria; lo spazio che occupa il settore tessile nell'economia nazionale; gli stessi orientamenti del piano di settore.

In questi ultimi giorni si sono registrati interventi di esponenti di forze politiche pratesi. Dopo le dichiarazioni del compagno Logli, in seguito alla unilaterale presa di posizione della DC e del GIP del Fabbricone, che hanno proposto la cogestione, come soluzione tattimistica per la fabbrica è la volta del responsabile del settore economico della federazione del PCI, Rondelli. In una sua nota egli rileva come le forze politiche pratesi, condividen-

do gli orientamenti emersi dalla conferenza di produzione, abbiamo scelto, a suo tempo, la strada di muoversi unitariamente.

Ognuno facendo anche i suoi passi verso le direzioni dei rispettivi partiti, senza però dare seguito ad iniziative isolate, e non concertate, con gli stessi lavoratori e le organizzazioni sindacali. Un impegno che tutti si erano assunti nella conferenza di produzione.

Anche Rondelli afferma che l'azienda non può essere chiusa ma definisce « demagogia » le iniziative che vengono create per il diritto alla popolarità. Il riferimento è chiaro, riguarda la sortita democristiana. Rondelli, come già fatto da Logli, respinge le accuse che si fanno all'ente locale, nell'intento di scaricare la responsabilità di scendere in campo, sulle spalle dei partiti della sinistra. Le posizioni del PSI coincidono, nella sostanza, con quelle dei comunisti. Il Fabbricone è importante per la economia pratese. La sua chiusura rappresenterebbe una grave perdita.

Non si giustificano, però lo ha detto il compagno Logli, iniziative che non rispettano gli orientamenti delle organizzazioni sindacali, in una vertenza che pur articolata realtà per realtà anche con proposte specifiche, viene portata avanti a livello nazionale. Le iniziative della DC, del GIP, non trovano nessun credito.

Gli obiettivi, dunque, dei comunisti, dei socialisti e delle organizzazioni dei lavoratori sono quelli definiti dalla conferenza di produzione (mantenimento azienda, completamento impianti, organizzazione produttiva su tre turni).

E del resto i problemi sono complessi, e non possono essere risolti da un partito solo. Sono problemi della collocatione del Fabbricone nell'apparato produttivo pratese; della sua collocazione sul mercato; questioni ancora irrisolte, che l'ENI non vuole assolutamente affrontare, situazioni che riguardano tutto il comparto lana, e che l'ENI tessile vuole completamente smantellare. Temi che sono riferibili ad un dibattito che riguarda lo stesso piano di settore, e che non possono essere risolti con tagli indiscriminati all'occupazione come fa l'ENI.

Qualcuno a Prato ha interesse alla chiusura di questa fabbrica, ma deve fare i conti con la volontà dei lavoratori, dell'ente locale, e delle forze politiche di sinistra. Stamani il consiglio di fabbrica del Fabbricone si incontra con i rappresentanti dell'amministrazione comunale e delle forze politiche per definire nuove iniziative di lotta.

In sciopero fino a lunedì i dipendenti della Salbit di Porcari

In crisi la fabbrica del cotone

Da due mesi i lavoratori sono senza stipendio - Le difficoltà finanziarie in cui versa l'azienda - Gli operai rivendicano un piano di settore - I rapporti con le altre strutture

Una « guida » per le case degli studenti a Pisa

L'opera universitaria e l'amministrazione comunale pisana daranno vita entro breve tempo ad un servizio di consulenza sulle locazioni per gli studenti. In pratica si tratta di un ufficio che ha il compito di « guidare » gli studenti in cerca di alloggio a Pisa attraverso la nuova disciplina di legge sugli affitti. La decisione che per la città di Pisa assume una grande rilevanza è stata presa durante un incontro fra il comune e l'opera universitaria sulle questioni degli affitti delle case per gli studenti. Da lunedì prossimo sarà a disposizione di ogni studente una circolare esplicativa sulle strutture e le modalità di funzionamento del servizio.

Durante l'incontro — afferma un comunicato — è stato possibile constatare come la mancata disciplina delle locazioni per studenti crei una situazione di grave disagio per la città per le famiglie pisane che si vedono negata, pur in presenza della legge sull'equo canone, la possibilità di affittare appartamenti per le condizioni di maggior favore e di più semplice violazione delle norme che l'affitto a studenti consente.

« La legge sull'equo canone — afferma il documento conclusivo dell'incontro — regolando la generalità dei rapporti di locazione degli edifici, si applica anche al caso degli alloggi (ammobiliati o no) per studenti, i quali quindi possono oggi disporre di uno strumento legislativo per valutare l'adeguatezza del canone loro richiesto alle reali condizioni dell'alloggio locato ».

Per una più precisa applicazione della legge e per controllare le eventuali violazioni, il comune e l'opera universitaria di Pisa, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, hanno deciso di mettere a disposizione degli studenti strumenti di informazione e di controllo che consentano loro di accertare l'osservanza per le disposizioni urgenti in tema di locazione.

« A tal fine — continua il comunicato — comune ed opera universitaria realizzano e rendono rapidamente operante un servizio di consulenza sulle locazioni ».

LUCCA — Un'altra fabbrica si aggiunge al triste elenco delle aziende tessili lucchesi in crisi: dopo la Valserechio, la Sumbra, la Filatura di Mugnano, è ora la volta della Salbit di Porcari. Non si tratta quindi di casi isolati, ma di una preoccupante crisi che investe un settore intero, quello della lavorazione del cotone.

167 operai della Salbit e della Unitek (una filiazione collegata alla filatura Universale di Prato, del gruppo Bresci) sono infatti in sciopero dal tardo pomeriggio di mercoledì e si asterranno dal lavoro sino a lunedì prossimo, quando avranno un incontro con la direzione per verificare la reale situazione finanziaria e le prospettive di soluzione.

Sono ormai due mesi che i dipendenti della Salbit non ricevono lo stipendio; di luglio e agosto hanno infatti riscosso solo un acconto di 100 mila lire, mentre il pagamento di un altro acconto era fissato proprio per mercoledì scorso. All'incontro però, una delle due aziende non si è nemmeno presentata e la Salbit ha annunciato di non essere in grado di mantenere l'impegno di versare le 50 mila lire promesse e

ha parlato di disperate condizioni finanziarie dell'azienda. Dal 1972 ad oggi la Salbit ha effettuato notevoli investimenti, e si tratta certo di una fabbrica funzionale e ben inserita nel mercato: le difficoltà sono invece di carattere finanziario e nell'incontro di lunedì i sindacati intendono capire a fondo la situazione per cercare soluzioni positive che non mettano in pericolo altri 170 posti di lavoro in un settore delicato dell'economia della provincia.

Ma il caso della Salbit non può che rimandare all'impegno che da tempo il sindacato chiede alle forze politiche e sociali perché si giunga all'individuazione di un « piano cotone » — un comparto che conta oltre 4500 addetti — per la riqualificazione della produzione e il consolidamento di un settore che non deve fare la fine dell'industria della juta e della seta.

E' un impegno grosso, che può reggersi solo se riesce a legarsi alla fabbrica maggiore della provincia, la cantoni, e a diventare la punta centrale della prossima conferenza di sviluppo.

Piano anti-inquinamento

Una rete di monitor su Piombino per « controllare » l'aria

PIOMBINO — Dopo oltre un anno di incontri promossi dall'amministrazione comunale di Piombino con le industrie locali ed i comitati del comprensorio, è finalmente stata concretizzata l'ipotesi della formazione di un'associazione tra le principali industrie comprensoriali: acciaierie, Enel, Magona, Dalmine, Montedison, Soinco e l'intergruppo di costruzione di una rete di monitoraggio per il controllo della qualità dell'aria. In pratica un sistema di stazioni fisse che misurino in continuo il grado di inquinamento presente. L'accordo tra i comuni interessati e le industrie è stato raggiunto nel corso di un incontro avvenuto mercoledì scorso presso il palazzo municipale di Piombino.

Ad accelerare i tempi della costituzione dell'associazione tra le industrie sono state per la verità, anche le recenti pressioni del Comitato Regionale per l'inquinamento atmosferico che nei giorni scorsi aveva notificato alle aziende le proprie prescrizioni sia per il controllo dell'inquinamento sia per gli impianti di abbattimento che ogni singola azienda dovrà realizzare.

L'accordo tuttavia avrà una pagina nuova nella lotta contro l'inquinamento dalla quale si può certamente partire per ottenere più significativi risultati. Nella riunione è stato stabilito anche il contributo che le singole aziende dovranno pagare per la costituzione della rete: acciaierie, Enel e Soinco 24 per cento; Magona, Montedison 10 per cento; Dalmine e Iri 5 per cento.

L'accordo prevede un programma di lavoro che dovrebbe vedere entro il 1979 tutti gli atti relativi allo studio e all'approvazione e installazione della rete. Dopo che essa avrà ricevuto l'approvazione da parte del CRIAT, il modello previsionale per l'installazione della rete è stato affidato all'osservatorio meteorologico di Brera che lo proporrà alle industrie e ai comuni entro il 30 novembre di quest'anno. Ai primi del '79 sarà invece rimandata la costituzione definitiva dell'associazione tra le industrie per inoltrare il progetto al CRIAT entro il febbraio dello stesso anno.

A sostegno della vertenza Paoletti

Scende in lotta tutto il settore tessile grossetano

GROSSETO — Il 13 ottobre a Grosseto, promossa dalle federazioni sindacali di categoria, si svolgerà una manifestazione di protesta contro il settore manifatturiero e tessile in occasione dello sciopero di 4 ore indetto a sostegno della vertenza alla « Paoletti » di Castiglion della Pescaia, per la difesa e l'allargamento dei livelli occupazionali, femminili e giovanili, gli investimenti e per dire no alla politica aziendale del ricorso generalizzato del lavoro a domicilio e nero.

Le motivazioni di questa giornata di lotta vanno ricercate nella preoccupante situazione che si registra nel settore manifatturiero della provincia dove per obsolete difficoltà del settore, intrecciate ad errate scelte aziendali, si rischia di portare un colpo all'occupazione e al tessuto sociale ed economico della maremma contrassegnata da una vasta e frammentaria presenza di piccole e medie aziende.

Un esempio « emblematico » di questa situazione si registra alla Mabro di Grosseto, 850 occupati, con oltre l'80 per cento di manodopera femminile, dove la direzione aziendale ha deciso improvvisamente ed unilateralmente di mettere in cassa integrazione, per 4 giorni, a partire da questa mattina, tutte le maestranze trovando una vibrata protesta da parte delle rappresentanze aziendali e dalle organizzazioni di categoria.

In un comunicato stampa le organizzazioni sindacali stigmatizzano la decisione aziendale per il metodo seguito, che non ha consentito di prendere in esame con il necessario tempo i motivi del provvedimento, contravvenendo chiaramente a quanto stabilito dalla legislazione in materia. Una decisione, giudicano i sindacati, in contrasto con le richieste basate sulla possibilità di recuperare la settimana di ferie propria nel momento in cui si chiede la cassa integrazione. Un atteggiamento antisindacale e discriminatorio nei confronti del lavoratore, il quale non vengono riconosciuti né dignità né il diritto di dire la propria parola sul provvedimento di cui l'azienda fa spesso uso e abuso per manovrare a suo piacimento l'attività produttiva.

Claudio Repek

A Massa i maggiori specialisti europei e mondiali

Da tutto il mondo per un simposio sulle cardiopatie

MASSA — Dr. Robert Anderson, dr. Alan Chuocast, dr. Massimo Maceranti, sono questi alcuni tra i migliori specialisti europei e mondiali in cardiologia che insieme ad altri medici, a noi più noti, come il prof. Lucio Parnanz di Bergamo, il prof. Vincenzo Galucci di Padova, il dr. Gaetano Thiene sempre di Padova, daranno vita ad un simposio sulle cardiopatie congenite complesse, simposio che insieme ad altri, nel magnifico salone degli svizzeri di palazzo Ducale. L'iniziativa, che costituisce un momento di confronto scientifico di vasta portata, è stata promossa dalla divisione di cardiologia infantile dell'ospedale di Massa con il patrocinio del dipartimento di sicurezza sociale della Regione Toscana.

Com'è nata l'idea di tenere un simposio così importante proprio a Massa? La domanda l'abbiamo rivolta al dott. Achille Pasquè, aiuto-chirurgo al centro di Massa, che ha seguito ed organizzato tutto il convegno. « Era ora che anche l'ospedale di Massa scegliesse la via di questo genere di esperienze — esordisce il dott. Pasquè — da anni avevamo in mente qualcosa di questo tipo per ascoltare a parlare con questi illustri medici non basterebbe altrimenti un mese di viaggio attraverso l'Europa; sentiamo attraverso che così possiamo confrontare rapidamente le varie esperienze ed opinioni ».

Quali argomenti tratterete, e come siete arrivati a fare queste scelte? « Gli argomenti riguardano sia la cardiologia pediatrica che la cardiologia congenita infantile. E' il nostro ramo, ci limiteremo alle sole cardiopatie pediatriche. Le crede che possiamo rappresentare o cosa vuol rappresentare questo simposio nel panorama della cardiologia in Italia ed in Europa? « Non si tratta di una novità in senso assoluto, cerchiamo di percorrere in ma-



semplificati cos'è un simposio, e quali risultati immediati può portare alle vostre conoscenze scientifiche? « In tre mezzogiornate possiamo ascoltare 15 fra i migliori cardiologi europei che ci parlano delle loro esperienze e delle loro ricerche, in maniera rapida e diretta, questo è il concetto fondamentale del simposio. Per riuscire a parlare con questi illustri medici non basterebbe altrimenti un mese di viaggio attraverso l'Europa; sentiamo attraverso che così possiamo confrontare rapidamente le varie esperienze ed opinioni ».

Quali argomenti tratterete, e come siete arrivati a fare queste scelte? « Gli argomenti riguardano sia la cardiologia pediatrica che la cardiologia congenita infantile. E' il nostro ramo, ci limiteremo alle sole cardiopatie pediatriche. Le crede che possiamo rappresentare o cosa vuol rappresentare questo simposio nel panorama della cardiologia in Italia ed in Europa? « Non si tratta di una novità in senso assoluto, cerchiamo di percorrere in ma-

niera nuova una strada imboccata già da altri prima di noi, dall'ospedale di Bergamo per la « esattezza », comunque, il segno evidente che anche in Italia ci si sta muovendo per giungere ad una vera e propria produzione di materiale scientifico. Che la cosa interessi non c'è dubbio. S'immagini che pensavamo di avere al massimo 50-60 persone, invece sono già più di 200 le lettere di partecipazione che ci sono giunte. Alcuni medici ci hanno scritto dall'Australia e dall'Olanda per poter intervenire ».

Siete soddisfatti, dunque? « E' esattamente il simposio era nato un po' in sordina, ma da un po' di settimane è cresciuto di tono e non ha mancato di avere una risonanza in altri paesi ».

Finora abbiamo parlato della grande funzione di informazione scientifica del simposio. Le crede che possiamo contribuire anche a proiettare in Europa l'immagine del centro di cardiologia di Massa? « A questa domanda hanno già risposto i relatori che saranno presenti al simposio. E' ciò che in fondo, giustifica gli sforzi fatti dall'amministrazione pubblica per mantenere in vita e funzionante questa struttura ».